

Osservazioni sintattiche su testi pratici di provenienza trevigiana (prima metà del Trecento)¹

Francesca Panontin ✉

Université de Lausanne. Section d'italien. Quartier UNIL-Chamberonne, Bâtiment Anthropole 4117 – CH 1015 Lausanne, Svizzera

<https://dx.doi.org/10.5209/cfit.98797>

Ricevuto: 31 ottobre 2024 • Modificato: 18 marzo 2025 • Accettato: 25 aprile 2025

Riassunto: L'articolo prende in analisi una serie di testi pratici (tra cui annotazioni di spesa, note di credito, registrazioni di pagamento) compilata a Treviso nella prima metà del sec. XIV e ne descrive gli usi sintattici, con particolare attenzione all'espressione del pronome personale, agli usi del relativo, dei clitici, delle preposizioni e ai costrutti verbali. Ne emerge il quadro di una lingua a tratti vicina all'oralità, che rifugge spesso dalle canoniche costruzioni gerarchiche delle frasi.

Parole chiave: testi pratici; Treviso; oralità.

ENG Syntactic notes on practical texts from Treviso (first half of the 14th century)

Abstract: The article analyses a series of practical texts (including expense notes, credit notes, payment records) compiled in Treviso in the first half of the 14th century and describes their syntactic uses, with particular attention to the expression of the personal pronoun, the uses of the relative, clitics, prepositions and verbal constructs. A picture emerges of a language that is at times close to orality, often eschewing canonical sentence constructions.

Keywords: Practical texts; Treviso; orality.

Sommario: 1. Introduzione 2. Sintassi del pronome personale 3. Sintassi del relativo 4. Sintassi dei clitici 5. Usi verbali notevoli 6. Uso delle preposizioni.

¹ In questo articolo si presentano i risultati dello spoglio condotto su una serie di documenti già editi in un lavoro dedicato a testi trevigiani del Trecento (Panontin 2022); il *corpus* raccolto in quel lavoro, bipartito, si componeva in una prima parte di un unico testo, di notevole estensione, che restituiva tratti schiettamente municipali e che poteva quindi essere assunto come testimone del trevigiano medievale, del quale è stata fornita descrizione puntuale sul piano fonetico, morfologico e sintattico. In una seconda sezione è stata radunata una serie di testi di sicura provenienza trevigiana, scritta però in una lingua affatto informata agli usi di koinè veneziana: in quanto interessanti, nell'ambito di quel lavoro, nella sola misura in cui consentivano di testimoniare la coesistenza di due diverse *scriptae* distinte in base alla destinazione d'uso, se ne è data edizione col corredo di annotazioni linguistiche che si limitavano a evidenziare i tratti fonomorfologici di rilievo. In quel lavoro era stato del tutto ignorato il dato sintattico, poco significativo in un'indagine che puntava a evidenziare specificità diatopiche e diastratiche (del resto, prendendo a prestito le parole di Formentin 2020: 11, va ricordato che «la variazione sintattica ha nello spazio, almeno tendenzialmente, una natura sfumata e lineare, lì dove gli esiti fonomorfologici di solito divergono da luogo a luogo con cambi di direzione netti e brusche soluzioni di continuità»). Questa rassegna monografica dedicata alla sintassi d'uso medio e pratico mi dà ora l'occasione per completare lo studio dei suddetti testi, estendendo l'analisi anche al piano sintattico.

Come citare: Panontin, Francesca (2025): «Osservazioni sintattiche su testi pratici di provenienza trevigiana (prima metà del Trecento)», *Cuadernos de Filología Italiana*, 32, 155-162. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.98797>

1. Introduzione

Nell'ambito di una ricerca che mirava a individuare i tratti caratterizzanti del trevigiano medievale – varietà veneta tra le meno conosciute² – ho isolato un breve manipolo di testi di carattere pratico compilato con sicurezza da notai trevigiani tra il primo decennio del Trecento e la metà del secolo³. Questi documenti, il cui interesse linguistico sul piano fonomorfologico è sicuramente ridotto in quanto scritti in un volgare di koinè legato agli usi del veneziano, al tempo consolidata lingua d'uso cancelleresco, si rivelano di una certa utilità per indagini di carattere sintattico: va da subito chiarito che nessuno di questi testi, per quanto redatti da notai, rientra in categorie testuali fortemente legate al canone dell'uso notarile, come possono essere i testamenti.

Del resto non si possono tacere, in via preliminare, i limiti di una simile raccolta, trattandosi di testi non omogenei per tipologia – vi si trovano note di credito, registrazioni di pagamenti, annotazioni di spese⁴ –, riferibili inoltre a mani differenti: una simile eterogeneità influisce senza dubbio sull'analisi linguistica, poiché di fatto in molti casi non è possibile indagare un fenomeno in maniera estesa (sul piano fonomorfologico, invece, è statisticamente più semplice individuare, anche in un *corpus* testuale di tal fatta, fenomeni che emergono in modo sistematico). Per altro proprio nella circostanza che ciascuna tipologia di testo è assegnabile a scriventi – e dunque a usi – diversi sta la ricchezza di questa raccolta documentaria: escludendo quelli che consistono in piatti elenchi o che risultano costruiti con formule più o meno fisse⁵, spiccano alcuni brani che lasciano spazio all'invenzione degli scriventi, che via via adottano strategie comunicative diverse, spesso riferibili all'oralità, ravvivando qua e là il ritmo di una prosa per la gran parte delle occasioni più monotona e dando esito, talvolta, a costruzioni difficilmente inquadrabili⁶. Al di là, dunque, dei limiti oggettivi della raccolta che qui si intende analizzare, l'operazione lascia emergere almeno qualche tratto di sicuro rilievo sintattico; volendo restringere l'esame ai campi di maggiore interesse, ci si concentrerà sull'espressione del pronome personale, sulla sintassi dei relativi e dei clittici e sugli usi particolari di verbi e preposizioni.

2. Sintassi del pronome personale

Come atteso nelle varietà medievali, il pronome personale soggetto non è obbligatoriamente espresso nelle proposizioni principali: in particolare, è omesso nei casi in cui il primo posto non sia occupato dal verbo, ma da un altro costituente (Vanelli [1987]1998: 61): *an e ancora te digo* 3.2, *si sun* 3.9, *aliegro sto senpre* 3.10; lo stesso è quando a inizio assoluto di periodo si trova *item*, che potrebbe assumere uno statuto analogo a *si* (ma per la questione cfr. più oltre, § 4): si trova la sequenza *item* + verbo (l'abbreviazione *r.* indicante ricevuta in 5.4r.1, 2, 3 etc.

² Per una panoramica sulle fonti per lo studio di questa varietà veneta mi permetto di rinviare a Panontin (2022: 1-5).

³ Gli estremi cronologici fissati per la selezione del materiale sono almeno in parte legati alle disponibilità documentarie: all'inizio del secolo rimontano i primi testi noti, mentre per la seconda metà del Trecento si dispone di scritti già conosciuti agli studi – tutti di ambiente notarile e cancelleresco – che restituiscono un volgare decisamente vicino al veneziano (Panontin 2022: 4-5).

⁴ I documenti in questione non vengono ripubblicati in questa sede, ma vi si fa rinvio assumendo la numerazione già assegnata nell'edizione (Panontin 2022: 216-235). Si avverte che i passi di interesse sono richiamati citando il numero del testo seguito dall'indicazione del rigo, con l'eventuale specificazione del *recto* o *verso* della carta; le forme divise nell'edizione tra due righe sono citate con riferimento al rigo in cui terminano; di ciascun fenomeno vengono generalmente riportati, come esempi, i primi tre casi – tutti se sono quattro –, seguiti dall'indicazione del totale tra parentesi. Viene escluso dall'indagine il testo 8 (Panontin 2022: 232), che consiste in un semplice elenco di dazi.

⁵ Com'è per i testi 4 (elenco di pagamenti: Panontin 2022: 217-220), 5 (lista di affittuari e conti: Panontin 2022: 220-225), 10 (annotazioni sulla vendita di cavalli: Panontin 2022: 233-235).

⁶ Di particolare interesse in questo senso l'uso dei relativi: cfr. più oltre § 3.

– tot. 5 – o *dè* ‘diedi’ in 6.10r.4, 6, 7 etc.) in 20 occorrenze; analogamente il pronome soggetto manca nelle coordinate con soggetto identico a quello della frase che precede (Vanelli [1987]1998: 62): *e avi sì per nome* 3.6, *e faten* 3.7, *e falo* 3.9, *e te mando* 3.10; è omesso anche nelle apodosi posposte alle protasi *donase un pèr de chalce* 3.4 e *fa’* 3.6, 7. Nelle subordinate il pronome è invece sempre espresso (Benincà [1983]1994: 167-168, Vanelli [1987]1998: 63), sia nei casi in cui il soggetto corrisponde a quello della reggente (*chome tu ge’l meta* 3.7), sia quando è diverso (*che voi non vollè* 2.2, *che ello dè* 2.3, *che yo ve chonprè*, *yo vorave* 2.4, *che tu’l faça* 3.5; si aggiungano i casi *enperò ch’el à fato* 3.1, *s’el vole* sui quali pure si tornerà più avanti). In relazione ai testi di Lio Mazar, Benincà ([1983]1994: 168) osservava che «il pronome soggetto non compare mai in una frase dipendente relativa o interrogativa indiretta in cui sia relativizzato o interrogato il soggetto»: pur con qualche riserva legata a una lacuna meccanica del supporto in cui è trasmesso, un unico testo (il numero 6, una serie di annotazioni di crediti e spese: Panontin 2022: 225-226) pare consegnare due esempi dell’assenza di pronomi in subordinata relativa, vale a dire *che pagay per luy* 6.10r.2-3⁷ e *chelo che de’ ricever* 6.10r.5⁸, anche se, come Benincà ([1983]1994: 169) stessa riconosce, si tratta di contesti affatto dubbi in quanto la sequenza *che* può essere interpretata *ch’e’*, con *e’* pronome apocopato della forma settentrionale *eo*, di cui per altro non si trova traccia in questo *corpus* né nel testo trevigiano edito nella prima parte di Panontin (2022).

Per quanto – solo apparentemente – legata da argomenti di ordine sintattico, è utile una ricognizione sulle forme del pronome, specialmente quello soggetto di III pers. sing., che nei testi di riferimento è *el*, insieme con un unico caso di forma piena *ello* 2.3; mette conto notare che diversamente dall’articolo determinativo, che pure in testi d’area veneziana può ricorrere nella stessa forma e che muove da *lo* per apocope in sede postvocalica e successiva prostesi⁹, *el* pronome personale di III pers. sing. deriva da *elo* tramite apocope dell’atona finale, fenomeno al quale i testi presi in analisi partecipano diffusamente, almeno nel contesto dato da liquida precedente (cfr. Panontin 2022: 210); il dato risulta dirimente per l’interpretazione delle sequenze *chel*, *sel*, che nei manoscritti figurano spesso univerte – e così è in quelli che recano i testi di cui qui si discute¹⁰ – e che andranno quindi lette *ch’el*, *s’el*¹¹: dunque, in sede preconsonantica, *ch’el lavorà maistro* etc. 7.5r.2¹² e *s’el vole* 3.3; la medesima soluzione si adotta anche in contesto prevocalico nell’unico caso dato da *ch’el à* 3.1: soccorre qui la sintassi, trattandosi di una subordinata con solo soggetto pronominale (ancorché incompleta nella seconda parte)¹³, che in italiano antico andava obbligatoriamente espresso, anche nel caso in cui il referente corrispondesse a quello della principale, come detto più sopra; del resto la lettura *el* è in questo passo confermata dall’assenza di casi certi di forma aferetica e debole *l’* con funzione di soggetto, documentati invece in altri testi di provenienza veneta¹⁴.

Le stesse sequenze *chel*, *chella*, *chelle*, *chelli*, *chel(l)o* vengono sciolte diversamente nel caso in cui la seconda componente sia un articolo determinativo (com’è il caso di *che’l* 3.2.8) o

⁷ La parte iniziale della frase è saltata.

⁸ Si coglie qui l’occasione per correggere una svista editoriale: *de’* in luogo di *do’*.

⁹ La trafilà è *lo > l’ > el*: cfr. Vanelli ([1992]1998), Renzi (1993), Renzi / Vanelli (1993).

¹⁰ La segnatura di ogni ms. è indicata nel cappello introduttivo che precede le edizioni, cfr. Panontin (2022: 216-235).

¹¹ Si approfitta nuovamente per segnalare e correggere un errore di edizione nel testo 3 e uno nel testo 10 (tra parentesi si indica la forma errata, preceduta da quella corretta): *s’el* 3.3 (*se’l*), che occorre due volte nello stesso rigo; nel medesimo testo la sequenza *chel* è interpretata *che’l* (3.2, 8) in quanto *’l* indica l’articolo determinativo. Si corregge anche *ch’ela* 10r.3, 4 (*che la*), ma si tratta di passo dubbio perché interessato da una lacuna.

¹² Si annota qui anche l’utilizzo del pronome espletivo anteposto al soggetto nominale espresso, secondo un uso ben diffuso in italiano antico: basti Benincà ([1983]1994: 169); sono del resto assai più numerosi i casi in cui la stessa sequenza non presenta il pronome pleonastico: 7.2r.3, 11, 12 etc. (tot. 10, ai quali si aggiungono le 3 occorrenze di *per ovre che lavorà* 7.2r.2, 7.5r.4, 6 senza soggetto).

¹³ La disposizione (Panontin 2022: 217) esordisce con la frase *enperò ch’el à fatto befe de mi, ecetera*, sottintendendo qualcosa che si leggeva forse in un testo che lo scrivente aveva sotto mano.

¹⁴ Si rinvia ai casi individuati da Bertolotti (2005: 221), ancorché dubbi, come lo stesso studioso precisa.

un'espressione del pronome personale oggetto enclitico, sempre in contesto preconsonantico¹⁵: *che lla* 7.5r.17, *che lle* 7.2v.19, 7.3r.2, 6 etc. (tot. 15), *che lli* 7.2r.7, 7.2v.11, 7.3v.16, 7.4r.21, *che lo* 7.2r.28, 7.4v.2; dopo vocale e davanti a vocale la stessa sequenza *chel*, formata da *che* + pronome personale oggetto, è interpretata *che l'* 7.5r.23 (*che l'aydà*, con *l'* 'lo' riferito a *maistro Pelegrin* nominato più sopra); al di fuori delle sequenze in analisi, si registrano le forme dell'oggetto proclitico/enclitico *l'* in *no l' vole* 3.3, in *fa l' 3.5* e in *tu l' 3.6* dopo vocale e davanti a consonante, *l'* in sede intervocalica in *e ll'* 6.10v.11.

Si annota infine l'uso pleonastico del pronome personale oggetto nei periodi costruiti secondo il tipo *dèli/dèly o li dè + a + nome del creditore + somma in denaro* (6.10v.8, 9, 22 etc. – tot. 7 –) in funzione prolettica: si tratta di una struttura senz'altro diffusa in scritti, come sono queste annotazioni di crediti e spese, che puntano a «realizzare una comunicazione soddisfacente con il minimo sforzo grammaticale» (Stussi 1965: LXXVII) e che rispondono alla necessità puntuale di sottolineare un dato – il pagamento saldato – senza rischio di equivoci.

3. Sintassi del relativo

Le subordinate relative sono costruite per la gran parte dei casi con *che*, usato quasi esclusivamente con referente soggetto (per un totale di 45 occorrenze) e in un caso con referente oggetto diretto (*chelo che de' ricever* 65). La stessa forma *che* è impiegata come obliquo senza preposizione in numerosi casi¹⁶: può sottendere una funzione genitiva (*j che dise so nevo* 6.10v.21, *clave [...] che fo fate ij peçe de cascuna* 7.3v.15), locativa (*cha' [...] che sta li mulinari* 7.2v.13, 7.5r.15) o strumentale (*tolle d'albedo che ffo fate iij porte* 7.4r.4, *paia che lla fo coverta* 7.5r.17). Rientrano fra i casi del cosiddetto *che* indeclinato anche i passi costruiti con *ovre/die + che + lavorà/aidà* (7.2r.2, 3, 7.3v.5 etc. – tot. 13 –), nei quali la funzione di misura di tempo degli antecedenti *ovre* 'giornate di lavoro' (per cui cfr. in ultimo Panontin 2022: 249, con esempi d'area veneta) e *die* 'giorno' consente di conferire al *che* un valore temporale.

Del tutto simile al costruito del *che* indeclinato è l'impiego della forma relativa analitica 'il quale' in funzione di obliquo e senza preposizione, di cui si trova traccia in un unico testo che raccoglie le annotazioni delle spese per la costruzione di una casa e di un mulino: si tratta del passo *qual [...] ie daga segremento* 1.8-9, con *ie* pronome personale dativo di III pers. pl.¹⁷, ascrivibile a un tipo sintattico discretamente rappresentato in italiano antico (cfr. Stussi 1995: 212-213) in cui la funzione del relativo analitico svincolato si desume dal pronome che riprende il relativo stesso¹⁸.

¹⁵ Tutti gli esempi di *che* + pronome oggetto sono tolti da un documento – il n. 7: Panontin (2022: 227-231) – che raccoglie voci di spesa relative alla costruzione di una casa e di un mulino, secondo una struttura assai ripetitiva; in particolare le frasi in oggetto sono quelle che chiudono i singoli capitoli di spesa, indicando i costi del trasporto del materiale elencato immediatamente prima, secondo lo schema riprodotto nell'esempio seguente: *item per | vj quarisielli, dopira una | da metre in lo muro per flibar le porte grande dala tore, lbr. ij || s. xvj; item per j careço che lli duse a Pradonçin, s. viiij 7.2v.8-11*. Si noti che nella quasi totalità delle occorrenze il pronome è concordato per genere e numero coi referenti che precedono (p.e. in *che lle duse* 7.2v.19 *lle* si riferisce a *seglle* 'secchie' e *tolle* 'assi di legno'); i casi di mancata corrispondenza (cfr. 7.2v.28, con *lo* per *li* e 7.4v.4, con *lo* per *la*) si dovranno imputare senz'altro a errore dello scrivente. In poche occasioni il complemento oggetto è reso nominalmente (del tipo *per iij chariçi che duse le dite trave* 7.2v.29; 7.3r.10, 7.3v.4, 7.4r.8).

¹⁶ Sul *che* polivalente o indeclinato si rinvia, in ultimo, alla tassonomia proposta da De Roberto (2012: 218-220).

¹⁷ Per questa forma del pronome personale cfr. Panontin (2022: 92, 135).

¹⁸ Si tratterà verosimilmente di omissione della preposizione *per* – errore facilitato dalla notevole estensione del testo e dalla sua rigida formularità – in tre passaggi composti dalla sequenza *item li quali* posta a inizio frase + verbo indicante un pagamento (*fo spessi / ave / fo pagado*) + causale della spesa introdotta da *per* + indicazione della somma (*item li quali fo | spessi per barche per andar e vignir, lbr. ij s. xvi 7.5v.11-12; item li qual | ave Çanin da Trivigan per so fadiga de andar e vegnir [...], lbr. v 7.5v.12-14; item li qual fo pagado | per le spese dela sentençia [...], lbr. x 7.5v.15-16*), da confrontare con due esempi nei quali la preposizione con valore causale è correttamente espressa (*item per li qual fo pagadi per le carte della conpra della posesion, lbr. xvj 7.5v.14-15; item per li qual ave Francesco spicier [...], lbr. xxiiij 7.5v.16-17*). Per altro una configurazione affatto simile si riscontra in due periodi costruiti ancora con *item + che + verbo avere* (indicante una somma ricevuta) + sogg. + causale della spesa + indicazione della somma (*item che ave lo maistro da Triviso che*

Il tipo “il quale” ricorre anche come relativo sia soggetto (*le qual è remase* 2.6) sia oggetto diretto (*i qual vole Petrus* 1.5, *blava la qual ave Ratil* 4.3v.4), secondo un uso ben attestato in italiano antico e non più ammesso in quello moderno (cfr. Ageno 1956: 4, De Roberto 2012: 215). Il relativo analitico è impiegato infine anche in funzione aggettivale, con antecedente ripetuto: *la quale blava* 4.3v.4, *ei qual diner* 9.10v.6¹⁹.

Ancora circa la costruzione del relativo si segnala un'unica occorrenza di *chi* preceduto da preposizione con referente personale, secondo una distinzione nota ai volgari settentrionali (per la quale si rinvia a Bertolotti 2005: 232-234, n. 573, con ampio corredo di esempi; il fenomeno è descritto anche da Ageno 1956: 5): *qelo de chi è la casa* 2.7; si annota poi il ricorso all'avverbio *o'* con antecedente in *la chasa o' staseva* 2.6.

L'indefinito-relativo è reso da *que* in *de que collar* 2.5 e in *de que rason* 2.5, forma assai diffusa in questa funzione dei volgari settentrionali (cfr. almeno Rohlf 1966-1969: § 489).

4. Sintassi dei clitici

Le combinazioni di clitici in sequenza riscontrabili nei testi si riducono ai tipi dativo + *ne* (*te'n* 3.2, *faten* 3.7) e dativo + accusativo (*ge'l* 3.7).

Anche la posizione del pronome soggetto atono e della negazione segue l'ordine canonico conosciuto dalle varietà medievali, trovandosi la negazione posposta al soggetto (Benincà [1983]1994: 170): *s'el pur no'l vole* 3.3, *el non lo volese* 3.5.

Non registra eccezioni la regola della cosiddetta *salita* del clitico, per la quale il pronome atono, in contesto dato da proposizione infinitiva retta da un verbo a ristrutturazione²⁰, è cliticizzato al verbo reggente e non all'infinito. Rimarchevoli i seguenti esempi, nei quali alla salita del pronome atono consegue un raddoppiamento del pronome stesso, che risulta così proclitico al verbo reggente ed enclitico rispetto all'infinito²¹: *no'l vole pur farlo* 3.3-4, *lo vol farlo* 3.4, *non lo volese farlo* 3.5; si tratta di passi tolti da un medesimo testo che raccoglie una serie di disposizioni per una registrazione, nel quale il susseguirsi – a tratti quasi concitato – di periodi ipotetici che evidenziano inoltre un certo timore legato al mancato realizzarsi delle situazioni prospettate ormezzia i modi dell'oralità e rifugge dall'organizzazione gerarchica del periodo in favore di esigenze di efficacia comunicativa. Più canonico l'esempio *me fe' dar* 6.10r.4, con pronome proclitico al verbo – in questo caso inergativo –. Si registra poi una serie di occorrenze con pronome enclitico al verbo reggente di non perspicuo inquadramento: si tratta di periodi il cui primo costituente è *Item* (*Item de'-me dar* 5.6r.4, 7, 5.7r.5 etc. – tot. 5 –), del quale sarebbe opportuno stabilire il valore per valutare l'eventuale interferenza con la legge di Tobler e Mussafia; si consideri che la particella ricorre nel testo – così com'è consuetudine in simili scritture – a inizio assoluto di frase e che in tutti i casi è resa tramite abbreviatura: non è facile stabilire, insomma, se assuma valore semantico pieno ovvero abbia funzione affine a quella del segno di paragrafo. Pur dovendo rinunciare a un inquadramento certo della particella, va senz'altro riconosciuto che il suo statuto è raccostabile a quello di *si* – altrettanto ricorrente in testi di carattere pratico della stessa altezza cronologica: per restare in area veneta sarà sufficiente il rinvio a Stussi (1965: 253) –, che nonostante «il contributo informativo [...] molto basso (se non lo precede niente, si limita a una funzione di coesione testuale, segnalando la continuità del tema) [...], non va considerato un elemento del tutto privo di contenuto semantico» (Benincà / Poletto 2010: 52).

Parimenti dubbi, per le ragioni su esposte, sono i casi di *Item dely/dèli* (6.10v.8, 9, 22, 24), ai quali si accostano gli esempi *Item li dè* 6.10v.16, 17: anche in questo contesto non è dato stabilire con certezza l'eventuale osservanza della legge di Tobler e Mussafia, il cui unico esempio

comença lavorar la tore per die iij a s. alo di e le spese, lbr. ij s. iij 7.2r.11-12; item che ave maestro Carlo muraro et so fra per çornade xij a s. xvj per hora al di e le spese, lbr. xviii s. iij 7.2r.12-14), ai quali se ne affiancano cinque con struttura identica ma privi di che, del tipo item ave maistro Marco murar de Clogia per die xj a s. xij alo di e le spese, lbr. vj s. xij (7.2r.14-15); anche in questi casi si tratterà di errore dello scrivente.

¹⁹ Per la forma dell'articolo determinativo di III pers. pl. *ei* si rimanda a Panontin (2022: 135 n. 177).

²⁰ Basti il riferimento da ultimo a Egerland / Cardinaletti (2010: 437-441).

²¹ Cfr. gli esempi proposti da Egerland / Cardinaletti (2010: 439).

sicuro nei testi esaminati è rappresentato da *dèli* 6.10v.21, a inizio cioè di principale posposta alla subordinata. In principio di proposizione principale coordinata con *e* si danno tre casi di enclisi in presenza di verbo all'imperativo (*e fa'l metere* 3.6, *e faten* 3.7, *e falo* 3.9): si conferma dunque che all'altezza cronologica di questi testi la posizione del clitico era ancora vincolata agli obblighi sintattici della legge di Tobler e Mussafia, al di là del contesto imperativo (cfr. Patota 1984). Si registra infine un'eccezione irriducibile alla norma, rappresentata da *e te mando* 3.10²²: sebbene si tratti di un singolo esempio – e pur nella consapevolezza che i testi in esame non consentono una valutazione globale del fenomeno – si deve sottolineare che il dato è affatto compatibile con quelli raccolti da Formentin (2020: 28-29), che pure assume come campione per l'area veneta il solo veneziano, più conservativo anche nel trattamento dei clitici²³.

5. Usi verbali notevoli

Spicca l'utilizzo transitivo del verbo *muntar* 'ammontare, assommare', secondo un uso diffuso nei volgari italiani a partire dal Duecento (la prima occorrenza, ma nella forma *amontar*, è veneziana: Formentin [2014]2018: 193; cfr. poi GDLI, s.v. *montare*, §23). Il verbo *lavorar* viene utilizzato transitivamente in un solo caso (*lavorar la tore* 7.2r.11-12), mentre nei restanti ricorre come intransitivo legato a un complemento di tempo (gli esempi in § 3).

Si segnala un'occorrenza del tipo perfetto *è fatto* 'è stato fatto' (per il quale cfr. Ageno 1964: 186-197): l'espressione è *dato* 6.10v.11, tolta da un testo in cui si raccolgono annotazioni di spesa e crediti, varrà appunto 'è stato dato', con riferimento a un'azione ormai perfezionata.

Quanto alla complementazione verbale, spicca la costruzione ellittica *començà lavorar* 7.2r.11, a fronte dei più tradizionali costrutti con *a* + infinito (*manda a dir* 2.4) o *di* + infinito (*confes de dar e de pagar* 9.10v).

Il testo n. 3, che consiste in una serie di disposizioni per una registrazione di pagamento, risulta esemplificativo per la concentrazione di periodi ipotetici²⁴: in particolare, se ne dà un caso con protasi al congiuntivo imperfetto e apodosi all'imperativo (*se [...] non lo volese farlo, fa' che tu* 3.5) e uno con indicativo presente e congiuntivo imperfetto con valore ottativo (*s'el pur no 'l vole pur farlo, donase un pèr de chalce* 3.3-4); la stessa sfumatura desiderativa è espressa in una frase condizionale con protasi all'indicativo e apodosi al congiuntivo presente: *se negun vuol [...], ie daga segremento* 1.8-9. Il modo congiuntivo è usato poi in subordinate oggettive²⁵: *fa' che tu'l faça* 3.5, *fa' che'l comandadore fasa* 3.7-8, *di dire ala Cicilia che [...]* li dea 10.r.2.

Del tutto attesa è l'assenza di differenziazione fra III persona singolare e plurale (bastino Rohlf's 1966-1969: §532 e Stussi 1965: LVX)²⁶, particolarmente interessante laddove, nelle forme composte

²² La lettura con *e* congiunzione e non già *e'* pronomi personale di I persona singolare è assicurata dal contesto, in quanto la proposizione *e te mando* è evidentemente coordinata alla precedente *aliegro sto senpre*.

²³ Vale la pena notare che il passo in analisi non è ascrivibile al contesto dato da frase precedente introdotta dallo stesso pronomi proclitico – non in prima posizione, s'intende –, che ancora secondo i dati raccolti da Formentin (2020: 22, 33) tende a promuovere la proclisi in luogo dell'enclisi.

²⁴ Qualche considerazione in merito allo stile del testo più sopra: § 4.

²⁵ Rifacendoci alla tassonomia proposta da Maiden (1998: 224), si tratta in questi casi di proposizioni nelle quali «viene espressa una condizione o un ideale, o un concetto»: categoria che «comprende espressioni di volontà, comando, proibizione, o scopo, quando l'evento o lo stato desiderato, ordinato, perseguito, permesso o proibito non si sia ancora realizzato».

²⁶ Data la sistematicità con cui si registra il fenomeno, non mette conto darne esemplificazione; varrà la pena invece in questa sede giustificare l'interpretazione di *e* del ms. come congiunzione e non già come ausiliare è nella formula *è le spes(s)e* nel testo 7 (un documento che raccoglie annotazioni di spese per la costruzione di una casa e di un mulino: Panontin 2022: 227-231), che pure non avrebbe creato difficoltà alla luce della mancata distinzione fra singolare e plurale della III persona: l'espressione segue sempre voci di spesa legate alla prestazione di un lavoratore (p.e. *item per iij giornade che lavorà lo Çançaner marangon per conçar lo teto della chuxina a s. vij al di e le spese, lbr. j s. j 7.2r.3-5*), mentre altri capitoli di spesa legati a materiale impiegato nei lavori sono seguiti direttamente dall'indicazione dei costi (p.e. *item per c làtolle per conçar lo teto, lbr. j s. xvj 7.2r.5-6*), sicché se ne può ricavare che *e le spes(s)e* si riferisca a costi aggiuntivi sostenuti per il mantenimento dei lavoratori stessi.

con l'ausiliare 'essere', si verifichi invece l'accordo di genere e numero nel participio – sia con soggetto precedente che posposto – come nei casi *le qual è remase* 2.6, *fo fate ij peçe* 7.3v.15, *ffo fate iij porte* 7.4r.4, *fo pagado [...]* *lbr. x* 7.5v.15-16, *stara viii de formento che ffo maçinade* 7.5r.25-26²⁷. Nell'espressione è *dita e scritta* 4.4v.4-5 è notevole la concordanza di genere tra i participi retti da essere col referente *raxon*, contesto in cui nelle scritture coeve d'area veneta si registra l'uso generalizzato del maschile singolare²⁸; così è nel già richiamato *fo pagado [...]* *lbr. x* 7.5v.15-16, a stretto giro con *fo pagadi [...]* *lbr. xvi* 7.5v.14-15 il cui participio è invece accordato per numero ma non per genere.

6. Uso delle preposizioni

Al di fuori degli usi canonici delle preposizioni si segnala il ricorrere di *da* con sfumatura finale, secondo una consuetudine ben diffusa in testi di carattere pratico (GDLI, s.v. *da*, §§14, 24), seguito sia da sostantivi (*seta da una santa hensegna* 4.4r.4, *seradure da porte et [...]* *da banchi* 7.3v.12), sia da infiniti verbali (*agudi da ficher le làtolle* 7.2r.6, *conche da portar* 7.2v.16, *seglle iij da inpastar* 7.2v.16-17, *çapin da far chadene* 7.3r.17-18 etc., per un totale di 14 occorrenze)²⁹, in alternativa a *per*, il cui uso è decisamente maggioritario³⁰. Lo stesso complemento è introdotto anche dalla preposizione *a* (cfr. GDLI, s.v. *a*, §7) in *chareço a dur le tolle* 7.3v.23, *chareço a far* 7.4r.14, *cantieri a far la casa* 7.4r.16 etc. (tot. 5 occorrenze).

Ancora *da* è utilizzata per indicare approssimazione di luogo³¹ – non già provenienza, come pure in numerosi casi di cui non mette conto portare esempi – in *bosco da Bonisol* 6.10v.6, *cusina da Pradonçin* 7.2r.1, *muri da Pradonçin* 7.2v.5, *per flihar le porte grande dala tore* 7.2v.9, *cha' dal molin* 7.4v.12, 15, *cà da Trivixo* 7.5r.18, secondo un modulo affatto simile al più frequente *là da*; introduce un complemento di limitazione in *per serar la cha' del mollin da iij façe* 7.4r.24-7.4v.1.

Quanto a *de*, si danno due casi con tutta evidenza erronei: oltre al già citato *tolle de far la porta* 7.5r.19, in cui *de* compare in luogo di *da* con valore finale, si registra la frase *vol lacomino [...]* *xij s. de Albertino* 4.5v.1, nella quale *de* figura – ancora verosimilmente per errore – nel significato di *da* complemento d'agente³².

Si rileva infine l'uso asimmetrico delle preposizioni in *tolle sovra si a cunçar [...]* *e per covrir* 7.2v.4-5.

Riferimenti bibliografici

- Agno, Franca Brambilla (1956): «Particolarità nell'uso antico del relativo», *Lingua nostra*, 17, pp. 4-7.
- Agno, Franca Brambilla (1964): *Il verbo nell'italiano antico: ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Benincà, Paola ([1983]1994): «Osservazioni sulla sintassi dei Testi di Lio Mazon», in P. Benincà, *Variatione sintattica. studi di dialettologia romanza*, Bologna, il Mulino, pp. 163-176.
- Benincà, Paola / Poletto, Cecilia (2010): «L'ordine delle parole e la struttura della frase», in G. Salvi, L. Renzi (a c. di), *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, il Mulino, vol. I, pp. 27-75.

²⁷ La forma *maçinade* è in realtà frutto di congettura a fronte della lezione *maçade* del ms., in cui per altro è sicura la lettura di -e finale (cfr. Panontin 2022: 231).

²⁸ «Il participio passato retto da 'essere' spesso mantiene invariata la forma masch. sing. anche quando si riferisce a un soggetto di genere e numero diversi. Ciò si verifica in presenza di costrutti evidentemente impersonali» (Stussi 1965: LXXV). Altri esempi di provenienza padovana in Tomasin (2004: 210).

²⁹ Si tratterà di errore nel caso di *tolle de far la porta* 7.5r.19.

³⁰ *per* + infinito: *làtolle per conçar lo teto* 7.2r.5, *tolle xxv de làrese per serar la càneva* 7.3r.3, *tolle xxxvj de plancon per far li granari* 7.3r.4-5 etc., per un tot. di 23 occorrenze; *per* + sostantivo: 2 occorrenze. Nei casi in cui l'oggetto e la preposizione che introduce una finale siano separati da ulteriori specificazioni figura sempre *per*: *trave xvij de çapin de piè xxx^c l'una per far la travadura* 7.2v.19-21, *clave de làrese de piè xxx l'una per far bordonali* 7.2v.30-7.3r.1 etc., per un totale di 8 occorrenze.

³¹ Cfr. GDLI, s.v. *da*, §9.

³² Senz'altro macchinoso pensare a un uso consapevole di *de* indicante specificazione: del resto solo qualche rigo più sotto, nel medesimo contesto e con identica formula, compare la preposizione articolata *dal* (4.5v.7).

- Bertoletti, Nello (2005): *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra.
- De Roberto, Elisa (2012): «Le proposizioni relative», in M. Dardano (a c. di), *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, Roma, Carocci, pp. 196-269.
- Egerland, Verner / Cardinaletti, Anna (2010): «I pronomi personali e riflessivi», in G. Salvi, L. Renzi (a c. di), *Grammatica dell'italiano antico*, I, Bologna, il Mulino, pp. 401-467.
- Formentin, Vittorio ([2014]2018): «Rendiconti duecenteschi in volgare dall'archivio dei procuratori di San Marco», in V. Formentin, *Prime manifestazioni del volgare a Venezia. Dieci avventure d'archivio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- Formentin, Vittorio (2020): «Di alcune eccezioni alla legge Tobler-Mussafia», *La lingua italiana*, 16, pp. 9-36.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2002.
- Maiden, Martin (1998): *Storia linguistica dell'italiano*, Bologna, Il Mulino.
- Panontin, Francesca (2022): *Testi trevigiani della prima metà del Trecento. Edizione, commento linguistico e glossario*, Berlin-Boston, de Gruyter.
- Patota, Giuseppe (1984): «Ricerche sull'imperativo con pronome atono», *Studi linguistici italiani*, 10, pp. 173-246.
- Renzi, Lorenzo (1993): «Da dove viene l'articolo *il*», in J. Kramer, G. Plangg (Hrsg.), *Verbum romanicum. Festschrift für Maria Iliescu*, Hamburg, Buske, pp. 214-230.
- Renzi, Lorenzo / Vanelli, Laura (1993): «Storia e struttura dell'articolo *il*», in G. Hilty (éd.), *Actes du XX^e Congrès International de Linguistique et Philologie romanes*, Berne, Franke, vol. III/IV, pp. 293-305.
- Rohlf, Gerhard (1966-1969): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- Stussi, Alfredo (1965): *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi.
- Stussi, Alfredo (1995): «Lingua», in R. Bragantini, P. M. Forni (a c. di), *Lessico critico decameroniano*, Torino, Bollati Boringhieri, pp. 192-221.
- Tomasin, Lorenzo (2004): *Testi padovani del Trecento*, Padova, Esedra.
- Vanelli, Laura ([1987]1998): «I pronomi soggetto nei dialetti settentrionali dal Medio Evo a oggi», in L. Vanelli, *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo*, Roma, Bulzoni, pp. 51-89.
- Vanelli, Laura ([1992]1998): «Da "lo" a "il": storia dell'articolo definito maschile singolare in italiano e nei dialetti settentrionali», in L. Vanelli, *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo*, Roma, Bulzoni, pp. 169-214.